



La Settimana in Libri

rubrica settimanale di recensioni e segnalazioni

a cura di ANGELO COSTA

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

numero 5/2008

(settimana dal 28 gennaio al 03 febbraio 2008)

INDICE

FRANCESCO PETRARCA, *De otio religioso*, Le Lettere, Firenze, 2007
pag. 3

SUE ROE, *Impressionisti. Biografia di un gruppo*, Laterza, Roma, 2007
pag. 5

WELSH LOUISE, *L'illusionista*, Garzanti, Milano, 2007
pag. 6

LUISA VASSALLO, BARBARA PAOLETTI, *A tavola con Harry Potter*,
Ancora, Milano, 2007
pag. 7

*tutte le recensioni di questo numero sono di Angelo Costa

FRANCESCO PETRARCA, *De otio religioso*, Le Lettere, Firenze, 2007, pp. 272

Dopo i tristi fatti della Sapienza e dell'acerrima ostilità verso il Santo Padre, mi veniva spesso alla memoria una frase, forse rimembranza liceale o non so, di Francesco Petrarca penso tratta dal suo epistolario: «Filosofia è amor di sapienza; vera sapienza egli è amare Gesù Cristo».

Ho avuto in questi giorni, proprio dopo questa martellante rimembranza, la fortuna di leggere per la prima volta il *De otio religioso* di Petrarca: un classico della letteratura mondiale che consiglio a tutti. Documentandomi ho appreso che il poeta toscano sperava infatti di ottenere fama imperitura dalle opere in lingua latina ("Africa", "Secretum", "De vita solitaria", "Seniles", "Familiares", "De otio religioso", e altre minori), le uniche che ritenesse degne di una produzione letteraria di alto livello. Mai avrebbe pensato che a renderlo amato da generazioni di scrittori e studiosi sarebbero state le sue nugae le poesie "leggere" scritte sulla scia lunga della tormentata relazione con Laura.

Giulio Cesare Parolari nel 1857 scriveva: «Dimorava alcun tempo il Petrarca nella gran certosa di Montrieu, asilo del suo benamato fratello Gherardo; e angeli di Dio in terra gli parvero que' santi monaci e paradiso vero la sede di tanta pace. Ond'egli, a rimeritarli delle ospitali accoglienze che usate gli avevano e ad encomiarne le virtù, indirizzò loro un discorso, partito in due libri, che disse *De otio religiosorum*; ozio non già, ma stato pacifico e lieto, che pe' chiamati a vita perfetta deriva, com'egli mostra, dall'osservanza di quelle parole divine: *Vacate et videte quoniam ego sum Deus*. La soavità di questa contemplazione di Dio, illuminando la mente intorno al fine ultimo ch'ogni creata esistenza, apporta frutti d'eterna vita. E perocchè il silenzio dell'eremo non basta a frenare l'occulta lotta che incessante ne movono i nostri spirituali nemici, perciò discorre prima delle insidie con che s'attenta di travolgerci al male l'antichissimo avversario dell'uman genere; poi mette in mano a' cari ospiti suoi le armi più atte a combatterlo e soggiogarlo. Pel disgregamento in cui rimangono dal civile consorzio, stanno ora a maggior sicurezza dal mondo non che dalla carne; ma il passato, colle memorie, può in loro risvegliare l'affetto alle terrene vanità, e, nella solitudine, l'assillo degli inferiori appetiti si ridesta talvolta più acuto. Ricorran dunque con fede e cristiana fermezza ai mezzi infallibili di che li prevede l'alta lor vocazione, e la vittoria sarà immanchevole e piena. « Ma troppo anche, conchiude, io v' ho parlato sin qui: il rimanente insegnerete a me voi che riverisco siccome maestri per l'esperienza che ne avete presa in voi stessi. Pertanto, mercè lo stato di pace, affatto libero d'ogni altra cura che non sia quella del cielo, onde v'ho tanto discorso, conoscerete che Dio è il Signor vostro; e provvederete alacremenente alle cose che sole possono rendervi certa la finale salvezza... Veramente felici, se voi e la felicità vostra apprezziate secondo ragione!»

Nelle pagine introduttive a questa splendida edizione, ben tradotta, si legge: "Un chiarimento sulla parola-chiave dell'intero trattato, quell' «otium» che, fin dal titolo, presenta la difficoltà di trovare un equivalente italiano. Appaiono poco soddisfacenti, se non fuorvianti, le principali proposte avanzate in ambito italiano e francese. Nel volume delle *Prose petrarchesche*, antologizzando un totale di cinque pagine latine del trattato, il Ricci lo presenta come «La tranquilla vita dei religiosi»; ancora in una recente monografia si scrive che «il titolo dell'opera può essere tradotto più o meno con *La tranquilla esistenza condotta dai religiosi*» nella prima versione integrale del trattato, Aracri sceglie «Il ritiro religioso». Preferibile, ma non sempre adeguato, risulta tradurre *otium* con il francese

«repos», confermato a distanza di un secolo da Cochin (1903) e Carraud (2000). Si è scelto di adottare, anche in diversi contesti, la parola italiana più vicina al latino, «ozio» appunto, pur non esente da possibili fraintendimenti, con due principali intenti: mantenere un unico, breve termine costante (come 'spia' lessicale dell'originale), nonché lasciar trasparire quel valore evocativo e al contempo specifico che l'*otium* aveva nella letteratura monastica (ove indica *tout court* la vita claustrale o la contemplazione).” (p. 11)

Un classico da leggere. Merito va all'editore ed al curatore: riproporre un classico vuol dire amare la cultura e non ridurla a sterile luogo per fare commercio.

SUE ROE, *Impressionisti. Biografia di un gruppo*, Laterza, Roma, 2007, pp. 460

Per ventidue giorni, tanti me ne sono serviti per leggere questo libro (so con precisione che sono ventidue perchè spesso quando inizio un libro scrivo a matita sulla copertina la data) mi sono sentito contemporaneo, anzi compagno d'avventura, per qualche attimo forse artista anch'io, di Manet, Monet, Renoir, Bazille, Pissarro, Cezanne, Degas, Morisot. Una strana suggestione che difficilmente un romanzo riesce a dare: per ventidue giorni sono stato rapito da una storia che è il migliore omaggio che sia stato mai scritto a questo affascinante gruppo di artisti: gli *impressionisti*. L'autrice è l'inglese Sue Roe, una specialista di letteratura divulgativa: colpisce, come già altri autorevoli critici hanno notato prima di me, la «mole impressionante di notizie che l'autrice ci fornisce tramite la ricostruzione attenta delle storie private dei pittori ha un valore di tutto rispetto nell'ambito delle conoscenze a riguardo».

Su *Il Corriere della Sera* di giovedì 15 novembre 2007 di questo libro si scriveva: «Nessuno aveva finora raccontato in modo tanto convincente e con un'informazione altrettanto precisa la vita quotidiana degli impressionisti come ha saputo fare ora Sue Roe, confermando che specialmente gli anglosassoni hanno il dono di saper scrivere le biografie. Gli insostituibili studi di John Rewald, che apparvero in Italia accompagnanti da una tagliente prefazione di Roberto Longhi, appaiono oggi annalistici, rispetto ad una prosa rapida e fotografica come quella di Sue Roe. La scrittrice inglese aggiunge alla versione corrente molte più informazioni di quante fossero state accolte e ricomposte in una visione complessiva. La guerra, la Comune, il volo di Gambetta in pallone aerostatico entrano nelle biografie in modo prepotente mentre le idee politiche, dal patriottismo di Bazille all'umanitarismo di Pissarro, turbano i pensieri degli impressionisti assai più di quanto risultasse da altre biografie».

Quello di Sue Roe è un lavoro scientifico, mai banale, un'eccezionale opera di ricostruzione precisa e minuziosa nata dalla consultazione di numerosissimi documenti (lettere e giornali in particolare), che offre al lettore un risultato analitico e assolutamente verosimile del gruppo degli *impressionisti*. L'autrice ha ricreato un mondo, in un contesto storico e culturale ben preciso e delineato, dai contorni nitidi, in cui si distinguono le storie dei vari Bazille, Pissarro, Cezanne ed altri, tra traslochi, episodi familiari, preparazione di quadri, storie d'amore, posizioni politiche, esposizioni, vicende economiche: «Rimasto ben presto senza quattrini, Renoir fu costretto a rimettersi a decorare porcellane, ma suo fratello Edmond e Claude Monet lo spinsero a riprendere la pittura. Renoir e Monet decisero di mettere insieme le loro risorse e di condividere l'alloggio, dove tra una lezione e l'altra facevano il ritratto ai commercianti del vicinato; e in questo modo sbarcavano il lunario» (pag. 39)

Un bellissimo romanzo.

LOUISE WELSH, *L'illusionista*, Garzanti, Milano, 2007, pp. 364

«Una delle voci più originali della letteratura contemporanea.» scrisse il *Telegraph* a proposito di Louise Welsh. Penso, dopo aver letto questo libro, questo romanzo a tratti difficile, ma mai ovvio nella sua vicenda, che sia vero. Di questa storia che sarebbe un peccato raccontare in una recensione che si risolverebbe in un inutile riassunto, colpisce il modo diretto e schietto del narrare, il modo veloce di descrivere gli ambienti, le situazioni: “L’uscio dava direttamente su un minuscolo atrio diviso da un bancone in zona reception e zona guardaroba. La moquette nera copriva pavimento, soffitto e pareti. Un acro tubo al neon mostrava, tra l’alto pelo della moquette, bruciatore di sigaretta e sporcizia. Immaginai che un guru televisivo del design non avrebbe approvato ma, una volta abbassate le luci, l’ambiente si sarebbe intonato perfettamente all’atmosfera stantia del locale”. (p. 21)

Di questo modo di dipanare una storia colpiscono gli interrogativi, che non sono momenti di smarrimento narrante, ma stimolo a leggere oltre, a vedere cosa c’è scritto nella pagina seguente: “«... se molto tempo fa fosse avvenuto un crimine, le vecchie prove sarebbero ancora valide?» Alzò la testa, improvvisamente interessata, e io intravidi un altro lampo dell’abile avvocato che era rimasto seduto accanto a me nella stazione di polizia.

«E’ difficile generalizzare, dipende dal tipo di prove, ma la tecnologia ha fatto progressi davvero notevoli. Ci sono casi che erano ritenuti morti e sepolti ormai da tempo ma ora vengono rispolverati, riesaminati e risolti tramite l’esame del DNA e simili.» Sorrise. «Un sacco di criminali preoccupati che credevano di averla fatta franca temono di sentire bussare alla porta. Perché?»” (p. 219)

Di questa narrazione colpisce ed affascina il modo di collocare sulla scena i personaggi, il modo di indagare i loro animi, tramite atteggiamenti, modi di essere, gesti, situazioni: “Ero appoggiato alla scrivania a fumare una sigaretta e osservare Sylvie addormentata quando Ray bussò alla porta del suo ufficio e infilò dentro la testa cautamente. I suoi baffi avevano l’aria più triste che gli avessi mai visto ma gli occhi erano lucidi come dadi lustrati, e le gote arrossate. Azzardai un sorriso, ma ultimamente avevo dovuto attingere spesso al mio charme e sentivo che le e scorte si stavano assottigliando. Ray ebbe un attimo di esitazione, poi, ormai convinto che l’ondata di violenze fosse terminata, si voltò per bisbigliare qualcosa alla persona ferma dietro di lui, fuori della mia visuale. Annui per dire che sarebbe stato al sicuro, sguscio dentro la stanza e chiuse la porta”. (p. 273)

Un romanzo che dimostra che ancora ci sono autori che fanno bella narrativa, letteratura di qualità.

LUISA VASSALLO, BARBARA PAOLETTI, *A tavola con Harry Potter*, Ancora, Milano, 2007, pp. 208

Un libro veramente leggero, bizzarro, giusto per spezzare un po', in questa rubrica mancava: così abbiamo pensato di inserire un libro per sapere come mangiano e cosa mangiano i *maghetti*. Una formula veramente divertente. Harry Potter è un successo planetario, oltre ai film, sempre campioni di incasso, ha generato un indotto fatto di gadget e numerosi libri che approfondiscono le tematiche della saga. Con questo libro entriamo nelle cucine dei maghi e dei babbani, vediamo cosa mangiano e magari con il ricettario di circa 200 ricette, qualcuno potrebbe provare che sapore hanno i vari piatti.

Alcuni esempi (le ricette le trovate sul libro, noi qui ci limitiamo a dirvi l'introduzione): "Il caffè può essere preparato in diversi modi a seconda dei gusti e delle preferenze. Spesso pare quasi un vero e proprio rituale in cui arte e scienza si combinano insieme. Un detto arabo dice che questa bevanda deve essere «nera come la notte, calda come il cuore, forte come la collera, dolce come l'amore». (p. 142) Ed ancora: "Per alcuni popoli la preparazione del tè è un vero e proprio rituale. In Cina, India e Sri Lanka è detto *cha*; in dialetto era detto *t'e* e trasformato poi dagli inglesi in *Tea*. Un detto orientale afferma che nessuno indossa anelli o orologi a una Cerimonia del Tè, perché il metallo dei primi può graffiare il vasellame mentre l'orologio schiavizza la mente". (p. 143)

Simpatico. Originale: una bella trovata questo libro.

Ci piace riportare una delle pagine iniziali: "Si può restare increduli davanti a uno spettacolo straordinario o stupirsi per una banalità: ogni cosa può apparirci «magica» nella misura in cui ne sappiamo cogliere il cuore, o restare «normale» se decidiamo di far prevalere il nostro pregiudizio sulla realtà... Questo ricettario sarà dunque magico a seconda di chi lo adopera, a seconda dello scopo per il quale viene consultato, a seconda dei desideri e della curiosità che saranno espressi. «Q.b.» (quanto basta) sarà la misura della libertà per l'uso degli ingredienti, il buonumore sarà la bilancia e la compagnia l'aroma di ogni piatto.

Ad ogni buon conto... buon appetito a tutti!" (p. 27)

Alla fantasia non c'è limite.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.